CENTRO AMERICA — Tra le vittime anche tre giornalisti

Pastora ferito, cinque morti in un attentato dinamitardo

L'esplosione durante una conferenza stampa in Nicaragua vicino al confine con il Costarica - «Zero» stava annunciando la sua rottura con l'ARDE, accusata di volersi unire ai somozisti - Monge lo fa arrestare

SAN JOSE — Eden Pastora, il famoso comandante «Zero» della rivoluzione sandinista e leader di uno dei gruppi armati che ora si battono contro il governo di Managua, è rimasto ferito in un attentato dinamitardo portato a termine durante una conferenza stampa. La tremenda esplosione ha anche causato la morte di almeno cinque persone, tra cui tre giornalisti, ed una ventina di feriti; tra questi, sembra in gravi condizioni, è il braccio destro di Pastora, Tito Chamarro.

L'attentato è avvenuto in territorio nicaraguense, a La Penca, a meno di un chilometro di distanza dal confine con il Costarica. Tra i morti figurano due donne: la giornalista americana Linda Frazier, e una ragazza dell'ARDE, l'organizzazione armata fondata da Eden Pastora. Tra i feriti ci sono numerosi giornalisti, tra cui l'inviata del settimanale americano «Newsweek», Susan Morgan, di nazionalità britannica e due corrispondenti della «AFP» e «UPI». Finora nessun gruppo ha rivendicato l'attentato. Pastora, che è stato soccorso dalla Croce rossa e trasportato in un ospedale del Costarica è stato dichiarato in arresto su ordine del presidente Luis Alberto Monge.

L'esplosione è avvenuta proprio mentre Eden Pastora stava spiegando la sua decisione di rompere con l'ARDE. Il comandante «Zero», infatti, aveva invitato una ventina di giornalisti per una conferenza stampa durante la quale avrebbe dovuto chiarire i motivi che lo avevano portato alla nuova clamorosa rottura con gli altri dirigenti della sua organizzazione. Già mercoledì mattina il giornale la «Nacion» di San José aveva pubblicato con grande rilievo in prima pagina la notizia che «L'ARDE si unisce alle FDN (l'organizzazione delle ex guardie somoziste, n.d.r.) nonostante l'opposizione di Pastora». E un portavoce ufficiale dell'ARDE aveva dichiarato che l'organizzazione stava discutendo se stabilire un «termine perentorio a Pastora affinché accetti l'unità totale con la FND o si ritiri dall'ARDE». Un avvertimento chiaro: un prendere o lasciare, senza mezzi termini. E Pastora aveva deciso di mollare: già nei giorni scorsi, parlando alla televisione del Costarica, aveva detto che lui non si sarebbe unito ai somozisti che hanno in Honduras le loro basi.

Da oltre un mese, comunque, ripeteva di temere un attentato contro la sua vita «per sopprimere — diceva — il solo ostacolo serio ad una unificazione dei due movimenti antisandinisti». È questa la chiave di lettura del tremendo attentato di mercoledì? Difficile dirlo. È certo però che gli uomini della CIA, che da tempo sono impegnati direttamente nelle operazioni contro il governo di Managua, stanno facendo di tutto per fare un fronte unico contro i sandinisti. Il no di Pastora avrebbe messo in seria difficoltà questo piano. Anche perché il comandante «Zero» — nonostante le sue posizioni contraddittorie — è stato finora il leader più noto della ribellione armata.

Secondo la ricostruzione delle autorità del Costarica l'esplosione è avvenuta in un locale dove erano immagazzinate armi e munizioni. Il soccorso delle vittime è stato estremamente difficile perché, come riferisce «Radio reloj», il ponte sul fiume San Juan che collega La Penca a Boca Tapada, in Costarica, è improvvisamente crollato, si ignora se a causa di un attentato o per le piogge torrenziali abbattutesi nella zona. Tutti i feriti, comunque, sono stati soccorsi dalla Croce rossa e ricoverati in alcuni ospedali del Costarica.

Dall'ospedale di Quesala, il corrispondente dell'agenzia AP, Reid Miller, ha così raccontato il suo drammatico ferimento: «Eravamo una quindicina di giornalisti, forse sedici. La bomba è scoppiata proprio nel mezzo del cerchio che era stato formato attorno a Pastora. Dopo l'esplosione ci sono state raffiche di mitra e spari di armi automatiche fuori dall'edificio, probabilmente uomini di Pastora. Io ho avuto schegge alle braccia e alle gambe ed ustioni. Ma sono stato fortunato perché mi trovavo ad alcuni metri di distanza. Cercavo di far funzionare un registratore inzuppato dalla pioggia». Altre testimonianze hanno raccontato di corpi orrendamente mutilati dall'esplosione, tanto che ancora non è stato possibile accertare l'identità di alcune vittime.

L'arresto di Eden Pastora è stato ordinato direttamente dal presidente del Costarica, Luis Alberto Monge, che ieri si trovava in visita in Spagna. La notizia è stata diramata a Madrid dal ministro dell'Informazione del Costarica, Armando Vargas. Come mai questo provvedimento? Pastora — ha detto Vargas — ha affermato che è «il momento dell'azione armata contro il governo del Nicaragua, cosa che il governo del Costarica considera incompatibile con la sua condizione di esilhato politico».

NELLA FOTO il luogo dell'esplosione; in primo piano il corpo dilaniato di Linda Frazier

ARMI NUCLEARI

Raddoppierà in dieci anni l'arsenale di USA e URSS

Lo afferma un rapporto dell'Università di Bradford - Il più gigantesco quantitativo di ordigni H mai visto - Sarebbero già 40 i Pershing installati nella Germania Federale

LONDRA — La corsa agli armamenti da parte delle superpotenze avrà come risultato il più gigantesco arsenale di armi nucleari mai messo insieme da quando la bomba atomica è stata costruita nei primi anni '40. Lo afferma un rapporto della scuola di studi sulla pace dell'Università di Bradford in Gran Bretagna, secondo cui l'aumento più sensibile avverrà nel sistema dei missili strategici a lunga gittata: in tale settore, nel periodo tra il 1982 e i primi anni della prossima decade, gli Stati Uniti e l'URSS avranno raddoppiato il loro arsenale.

Il rapporto segnala che le nuove armi americane in arrivo sono i missili basati a terra MX, i missili Trident 2 lanciati da sommergibili, i bombardieri B1 e Stealth, e infine almeno 6 000 missili Cruise.

I sovietici dal loro canto produrranno i nuovi missili strategici SSX24 e SSNX25, i bombardieri Blackjack e almeno tre nuovi tipi di missili Cruise. Secondo il rapporto, gli Stati Uniti dispongono oggi di 10.729 testate nucleari, i sovietici ne hanno 8 087 ma di maggiore potenza distruttiva.

Uno degli sviluppi più «preoccupanti» della corsa agli armamenti, fa rilevare il rapporto, è il fatto che la Gran Bretagna, la Francia e la Cina stanno espandendo il loro arsenale nucleare.

La Gran Bretagna per esempio, aggiunge il rapporto, non solo sta acquistando i missili Trident 2 dagli Stati Uniti per rimpiazzare i suoi Polaris, ma negli ultimi due anni ha anche acquistato sempre dagli Stati Uniti altri 69 cannoni M-109 capaci di sparare testate nucleari. Polemiche si registrano intanto, nella RFT, sulla installazione dei Pershing 2. Fonti governative tedesche si sono rifiutate di confermare informazioni diffuse dal movimento pacifista secondo cui nella Repubblica Federale di Germania ci sarebbero già poco meno di 40 missili nucleari americani a medio raggio Pershing 2 in stato di operatività.

Finora, è stato confermato ufficialmente l'arrivo di 18 Pershing e la messa in stato di operazione dei primi nove.

Un portavoce del «presidio permanente pacifista» davanti alla base americana di Mutlangen in Svezia, la prima ad essere stata dotata di questo tipo di armi alla fine del 1983, ha dichiarato che gli osservatori del presidio hanno individuato tra i 25 e i 30 missili in manovra sul terreno della base e nelle zone boschive limitrofe. A questi si aggiungerebbero — secondo le informazioni pacifiste — altri nove missili dello stesso tipo nella base americana di Heilbronn, nella stessa regione del Baden Wuerttemberg.

Fonti militari statunitensi hanno ammesso, non ufficialmente, che i conti dei pacifisti potrebbero avvicinarsi alla realtà. Il ministero della Difesa tedesco si è limitato a ripetere ieri, come in precedenza, che lo spiegamento dei Pershing prosegue secondo i programmi. La RFT — unico paese ad accoglierli insieme ai Cruise che sono invece destinati anche ad altri paesi europei — ne attende 108 in tutto.

Tokio e Washington insieme alle manovre

TOKYO — Sono cominciate ieri nelle acque del Pacifico le più massicce esercitazioni aeronavali nella storia degli USA e dei loro alleati. Vi partecipano Stati Uniti, Giappone, Canada, Nuova Zelanda e Australia per manovre antisommergibile e antiaeree e sofisticati esperimenti di «guerra elettronica».

Lo ha annunciato un portavoce delle forze di difesa marittime giapponesi, secondo il quale gli Stati Uniti saranno presenti per la prima volta con due portaerei a propulsione nucleare, la «Karl Vinson», di 81.600 tonnellate, e la «Enterprise», di 75 000 tonnellate, oltre che con 65 navi da guerra e 232 aerei.

Le esercitazioni si tengono ogni due anni dal 1971 con la partecipazione di Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda e dal 1980 anche del Giappone. La decisione del governo di Tokyo è criticata dai partiti di opposizione, secondo i quali essa viola la Costituzione che interdice qualsiasi inserimento in sistemi collettivi di difesa.

Francesco de Aloysio
KARL FIGLIO DI HEINRICH
La biografia politica più interessante degli ultimi venti anni

SPIRALI EDIZIONI

GUERRA DEL GOLFO — Ripresi gli attacchi dopo quattro giorni di tregua di fatto

Un'altra petroliera colpita a Kharg

Riyad chiede i caccia «Tornado», anche il Kuwait vuole i missili Stinger - Weinberger respinge l'ennesima protesta di Israele - Il rischio di un'ulteriore escalation - Cernenko riceve il vice presidente siriano Rifaat Assad

KUWAIT — Una petroliera liberiana, noleggiata dalla giapponese «Mitsubishi corporation», è stata colpita mercoledì da un missile, poco a sud del terminale petrolifero iraniano dell'isola di Kharg. Si tratta della «Atlanticos», di 122 mila tonnellate. Non si sa che tipo di danni abbia riportato, ma secondo fonti armatoriali la nave avrebbe attraccato egualmente al terminale di Kharg; in precedenza l'associazione armatori nipponici aveva detto che due rimorchiatori del terminale saudita di Ras Tanura erano stati inviati sul luogo dell'attacco.

Mercoledì sera, radio Baghdad aveva annunciato che «un grosso obiettivo navale» era stato attaccato e colpito dall'aviazione irakena nei pressi di Kharg, il comunicato non faceva cenno alla nazionalità della nave, ma ora appare chiaro che si trattava della «Atlanticos». Questa viaggiava in convoglio con altre due petroliere noleggiate dalla «Mitsubishi» per caricare greggio iraniano. L'attacco è il primo dopo quattro giorni di tregua di fatto.

Il rischio di un'ulteriore escalation è dunque più che mai presente, e di conseguenza cresce da parte dei paesi del Golfo la richiesta di armi e mezzi di difesa. Ieri si è appreso che l'Arabia saudita ha chiesto di acquistare due squadriglie di caccia-bombardieri «Tornado», il moderno velivolo di produzione congiunta RFT-Italia-Gran Bretagna. La notizia, data dalla rivista americana «Aviation week and space technology», è di fatto confermata a Londra, dove il quotidiano «Daily Express» rivela che almeno 24 «Tornado», originariamente destinati alla RAF britannica, saranno invece dirottati su Riyad; e poiché l'Arabia saudita ne ha chiesti 40, altri aerei saranno tolti alla RAF o alle aviazioni dei paesi che li hanno adottati, fra cui l'Italia. Inoltre — sempre secondo «Aviation week» — Riyad avrebbe anche chiesto agli USA due squadriglie supplementari di «F-15», da aggiungere ai 62 già acquistati.

E non basta. Il Kuwait ha chiesto, in modo per ora informale, a Washington di ricevere un certo numero di missili terra-aria «Stinger» come quelli forniti tre giorni fa all'Arabia saudita. Lo scrive il «Washington Post» e lo confermano fonti del Pentagono. Gli USA rispondono che il Kuwait deve fare una richiesta «formale»; ma intanto una delegazione militare americana è da ieri a Città Kuwait per discutere «le necessità difensive» dell'Emirato. A Washington, il ministro della difesa israeliano Arens ha per l'ennesima volta espresso il suo disappunto per le forniture di missili «Stinger» ai paesi del Golfo, ma la sua protesta è stata respinta da Weinberger. Arens ha anche dichiarato che, secondo quanto risulta ai servizi segreti di Tel Aviv, l'URSS sta inviando all'Irak i moderni missili SS-21.

A Mosca, il presidente Cernenko ha ricevuto ieri il vicepresidente (e fratello del presidente) siriano Rifaat Assad. Si è trattato, dice la Tass, di un colloquio «improntato ad amicizia e cordialità»; nessuna indicazione viene però fornita sui contenuti. Gli osservatori danno per scontato che si sia discusso della crisi del Golfo, per la quale Damasco ha di recente inviato suoi emissari a Teheran e Riyad.

CASO SAKHAROV

Niente visto a sette deputati norvegesi

Diramato a Roma un appello della Facoltà di scienze

ROMA — Mentre altre iniziative vengono assunte in favore di Sakharov, sette parlamentari norvegesi si sono visti rifiutare il permesso d'ingresso nell'URSS, dove intendevano avere colloqui sulla sorte del premio Nobel «Intendevamo rivolgere un appello ai leader sovietici affinché riesaminino il loro modo di trattare Sakharov», ha detto Jo Benkow, presidente e leader parlamentare del partito conservatore al governo.

A Roma il consiglio della facoltà di Scienze dell'Università ha approvato un appello in cui si chiede tra l'altro che «l'accademico Sakharov e la moglie possano usufruire delle cure mediche che essi hanno richiesto». Si ricorda che nel 1980 la facoltà concesse a Sakharov la laurea honoris causa e si incarica una delegazione composta dal preside, prof Giorgio Tecce, e dai professori Maiani e Marini Bettolo di presentare all'ambasciatore sovietico l'appello della facoltà.

Zanone intanto è tornato alla carica protestando contro la firma dell'accordo sul gasdotto, un atteggiamento che Andreotti critica ritenendo che il problema del gas vada considerato separatamente dalla vicenda Sakharov. Ma c'è anche chi va più in là di Zanone, con intenti anche troppo scopertamente propagandistici: 77 deputati (PSDI, PSI, DC, MSI, PLI, PRI e SVP) sono arrivati a chiedere che la corte di giustizia dell'Aja adotti sanzioni contro l'URSS

MUNICIPIO DI RIMINI
Cod. Fiscale - Partita I.V.A. 00304260409

SEGRETERIA GENERALE
AVVISO DI GARA
Prot. n. 14320

Il COMUNE DI RIMINI indrà quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei seguenti lavori:

«COSTRUZIONE COLLETTORE FOGNATURA NERA TRA LA ZONA GAIOFANA E VIA MACANNO».

IMPORTO A BASE D'ASTA DI L. 550.000.000

NON SONO AMMESSE OFFERTE IN AUMENTO.

Per l'aggiudicazione si procederà nel modo indicato dall'art. 1/a della Legge 2.2.1973, n. 14.
Gli interessati possono richiedere di essere invitati alla gara con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente, che dovrà pervenire entro e non oltre quindici (15) giorni dalla pubblicazione del presente avviso.q!

Rimini, li 23 maggio 1984

IL SINDACO
Massimo dr. Conti

Egitto, attese deluse (e per Mubarak anche nuovi problemi)

Le elezioni egiziane hanno confermato alcune delle previsioni della vigilia ma hanno tradito, nella sostanza, l'ipotesi che riassumeva il loro interesse politico: quella di una svolta verso la democrazia rappresentativa. Il Partito nazionale democratico, ieri di Sadat e oggi di Mubarak, ha conservato, conformemente ai pronostici meno azzardati, la sua posizione dominante, relegando in secondo piano e a notevole distanza il «nuovo Wafd» di Fuad Serageddin e gli integralisti islamici sino alleati. Ma il mantenimento di questa posizione, la sostanziale continuità del rapporto di forze con l'opposizione pre-nasseriana e, d'altro canto, l'esclusione delle formazioni di centro e di sinistra dal nuovo Parlamento sono il risultato di un confronto lacerante viziato da violenze, brogli, irregolarità e da un astensionismo esteso: secondo i dati ufficiali al cinquantasette per cento dell'elettorato, secondo altri anche maggiore.

C'è stata dunque una sorpresa, se non due. La prima è consistita nel fatto che gli uomini del potere hanno tenuto in prima persona, come una sorta di «mafia», all'eventualità di un indebolimento anche relativo delle loro posizioni non contrastato da interventi poliziesch, mobilitando le loro milizie personali e utilizzando la loro autorità di fatto per intimidire l'elettorato, imporre la chiusura dei seggi là dove l'opposizione appariva più temibile, truccare le urne o darle alle fiamme. E hanno così vanificato nella pratica gli impegni pubblicamente presi da Mubarak. Il settantatre per cento dei voti ottenuto dal PND in queste condizioni non appare molto più credibile delle maggioranze plebiscitarie vantate a suo tempo da Sadat. La seconda sorpresa è nel fatto che, contrariamente alle valutazioni e alle speranze riposte dalla parte più sana del paese nell'esperimento tentato dal presidente, l'apatia alimentata alla base dalle pratiche del passato non è stata scossa.

L'ampiezza del duplice fenomeno è parsa sempre maggiore col passar delle ore. Un uomo politico esperto come Mohammed Heykal, ministro delle informazioni sotto la presidenza di Nasser e oggi estraneo ai partiti (ma esplicito nel giudicare positivamente l'impegno personale di Mubarak), aveva previsto l'insediamento nel nuovo Parlamento di una rappresentanza complessiva delle opposizioni oscillante tra i settantacinque e i cento deputati. Altri hanno calcolato in non meno di ottanta i seggi strappati dal PND, grazie all'azione congiunta delle violenze, delle frodi e del meccanismo di una legge elettorale che regala al più forte i voti delle formazioni rimaste al di sotto della soglia dell'otto per cento. Una parte almeno di quei seggi avrebbero dovuto essere occupati, secondo le previsioni, dai rappresentanti del Raggruppamento progressista, che raccoglie la sinistra marxista e nasseriana e che

Fuad Serageddin

appariva tra le forze in ascesa.

Ma, come ha osservato Lotfi El Kholi, esponente del Raggruppamento progressista e avversario del primo ministro Fuad Mohieddin, nella circoscrizione di Scubra El Khema (roccaforte della sinistra e teatro di una delle frodi più patenti), lo stesso Mubarak può essere considerato «vittima della mafia di ladri che domina il partito di governo», si può dire, anzi, che i risultati delle elezioni abbiano «aperto una crisi di regime». Il corrispondente del Financial Times sembra condividere questo giudizio. «La mancata dispersione dell'apatia e del cinismo — egli scrive — rappresentano un colpo per Mubarak».

Certo, l'ambiguo «bipartitismo» che emerge dalla distribuzione dei seggi nel nuovo Parlamento — trecentonovantuno al PND, cinquantasette al «nuovo Wafd», su un totale di quattrocentoquarantotto — non serve il coraggioso disegno politico attribuito al successore di Sadat, che puntava a dare rappresentanza a tutte le forze politiche nazionali come premessa per la ricerca di un consenso sulle scelte da compiere per affrontare la drammatica situazione economica del paese. Tra le forze di opposizione, il Wafd e la più consenziale all'ala sadattiana del PND e la sintesi degli «sforzi comuni» auspicati dalla stampa governativa, pur nella divisione dei ruoli tra il governo e i suoi avversari, tenderà inevitabilmente a realizzarsi in una sola direzione, al riparo dalle spinte che criticano in modo più conseguente l'attuale «immobilismo». La concorrenza del Wafd e la presenza tra i suoi rappresentanti eletti di un gruppo di esponenti della Fratellanza musulmana non sono tutti, d'altra parte, per tranquillizzare gli uomini del PND.

Vero è che, in un ordinamento di tipo «gollista» come è quello egiziano, il Parlamento è soltanto un foro di dibattiti, non necessariamente destinati ad avere effetti sulla formazione e sugli orientamenti del governo, e che solo nell'87 esso sarà chiamato a esercitare la sua prerogativa più importante: la scelta di un nuovo presidente. Sarà «questo» Parlamento a farlo? C'è già chi ne dubita. L'inviato di «Le Monde», Eric Rouleau, trae proprio dalla constatazione che il risultato del 27 maggio non serve il disegno politico di nessuna delle forze presenti nel paese, e anzi compromette un «consenso» che si era venuto delineando, la previsione che i nuovi deputati non resteranno in carica fino alla fine del loro mandato.

In ogni caso, l'esito inatteso e solo in parte «selvaggio» della consultazione pone a un uomo come Mubarak, esponente di una generazione di militari già successiva a quella che fu protagonista della rivoluzione del '52, giunto alla presidenza in un momento di crisi come quello seguito all'eliminazione violenta di Sadat, il problema di consolidare il suo potere con atti più incisivi e più convincenti di quelli compiuti finora, se vorrà portare avanti l'opera di risanamento. Dovrà farlo nonostante il Parlamento, anziché con il suo aiuto. E difficilmente potrà evitare passaggi obbligati come la riorganizzazione di un partito risultato così clamorosamente inaffidabile come strumento di democrazia e di collegamento con le masse e così spregiudicatamente efficiente nel conservare se stesso in un vuoto di identità e di programmi.

Ennio Polito

Brevi

Colpo di stato fallito in Alto Volta

PARIGI — Doveva scattare lunedì scorso un piano per rovesciare il governo di Thomas Sanaka al potere dall'agosto scorso. Il giorno prima però i promotori sono stati arrestati.

Ancora violenza in India

NEW DELHI — Salgono a 254 i morti a causa di scontri o attentati nello stato del Punjab dalla metà di febbraio in poi. Le ultime undici vittime sono di martedì. Tra loro un dirigente indù locale e due guardie di frontiera ammazzate da estremisti Sikh a Taran Tar, 25 chilometri da Amritsar.

Manifestazione contro il «boia di Auschwitz»

WASHINGTON — Centinaia di persone hanno manifestato a Washington presso l'ambasciata paraguayana, accusando il Paraguay di ospitare nel proprio territorio Josef Mengele, il «boia di Auschwitz».

Processo per la morte di attivista Solidarnosc

VARSAVIA — Due poliziotti, due portantini e alcuni medici sono comparsi davanti ai giudici per rispondere della morte di Grzegorz Przemyk, causata da percosse e cure negligenti subite dopo avere partecipato ad una manifestazione di Solidarnosc.

LIBANO

Riunito il Parlamento

BEIRUT — Il Parlamento libanese è riuscito finalmente a riunirsi ieri. La seduta si è svolta nella villa Mansur, presso il passaggio del Museo, nella terra di nessuno fra le due Beirut. L'esercito aveva isolato la zona per un raggio di 500 metri, i militari avevano ordine di sparare a vista su qualunque miliziano armato che vi fosse penetrato. Ma la tregua fra le parti è stata rispettata. Erano presenti 65 deputati sui 90 in carica (nove seggi sono vacanti), assenti il leader druso Walid Jumblatt, che riteneva la sede non sicura, e il leader liberal-nazionale (cristiano di destra) Camille Chamoun.

Il premier Karameh ha parlato per un'ora chiedendo i pieni poteri per nove mesi e indicando quattro obiettivi principali: ottenere il ritiro delle truppe straniere, far cessare gli scontri fra le opposte milizie, ricostruire il paese e riformare il sistema politico. Per quest'ultimo scopo, sarà istituita una apposita commissione. «Ma deve essere chiaro — ha detto Karameh — che tutto quel che vogliamo fare dipende dalla sicurezza, dalla fine della guerra». La seduta riprenderà martedì.

Rinascita nel n. 22 nelle edicole

- «Un millenario trasporto comincia a muoversi attraverso la preistoria» (in copertina, disegno di Enzo Cucchi)
- Editoriali - Rinascita, quarant'anni (di Giuseppe Chiarante), Decreto bis: sette giorni risolutivi (di Gerardo Chiaromonte), I diritti di Andrei Sacharov (di Franco Ottolenghi)
- Dove va il sistema politico/3 I mali e le prospettive del partito moderno (intervista ad Antonio Baldassarre)
- Il Sud e la sfida tecnologica (di Alfredo Reichlin)
- Inchiesta / Le donne e l'Europa (articoli e interventi di Christine Buci Gluckmann, Marisa Rodano, Anne Showstack, Vera Squarcialupi, Christa Vogel)
- La pace, la guerra, l'Europa. Candidatura di un impolitico (intervista ad Alberto Moravia)
- Come sarà la Roma del Duemila (di Carlo Aymonino)
- Golfo Persico: una guerra dimenticata che torna a far paura (articoli di Ennio Polito, Marco Lenci)
- Saggio - Ascesa e declino dell'operaio massa (di Silvino Gruppi)
- Taccuino - Dal verbo rinascere. Nome e stile di Rinascita tra memoria e passaggio al nuovo (di Ottavio Cecchi)

- LIBRI
- Si può falsificare Popper? (di Enrico Bellone)
- Ritratto di famiglia all'italiana (di Mario Barbagli)

Antonio Pesenti
Manuale di economia politica
Nuova edizione

Una guida fondamentale alla comprensione del funzionamento del sistema economico capitalistico

"Nuova biblioteca di cultura"

Lire 35 000

Editori Riuniti